

# No all'affido condiviso per una coppia di lesbiche

NELLO SCAVO

**T**utto ebbe inizio prima dell'entrata in vigore della Legge 40. Quando, nel pieno Far West normativo sulla procreazione assistita, una donna lesbica riuscì attraverso l'inseminazione artificiale ad avere due figli, che ora hanno 8 e 10 anni.

La faccenda, di per sé già complessa, si è ulteriormente complicata quando la madre dei bambini ha deciso di non vivere più con la sua compagna. È a questo punto che è nato un caso legale che ha già portato ad un primo

pronunciamento. L'ex compagna si era infatti rivolta al Tribunale dei minori per ottenere l'affidamento condiviso e la regolarizzazione del diritto di visita, dopo che la mamma dei bambini le aveva imposto l'interruzione dei rapporti con i suoi figli. Il tribunale dei minori, pur

giudicando l'adeguatezza della madre biologica nell'educazione dei figli, ha respinto la richiesta per difetto di legittimazione. Tra le due donne, evidentemente, non poteva esserci alcun vincolo di matrimonio né dunque genitorialità condivisa. Gli atti

**Il tribunale dei minori di**

**Milano respinge la richiesta**

**di una delle due donne**

**I figli concepiti «in provetta»**

**prima della legge 40**

furono comunque trasmessi al pubblico ministero affinché valutasse l'apertura di un procedimento a tutela dei due bambini. Nel sollecitare l'intervento del pm, i giudici avevano espresso preoccupazione per lo «stato psico-fisico» dei due minori a causa dell'interruzione dei rapporti con una figura che si era posta come un genitore e per il loro «inserimento in un contesto caratterizzato da una

potenziale confusione di ruoli». Al termine dell'istruttoria, il Tribunale ha archiviato il caso. Molte perplessità ha però suscitato la scelta di non sollevare alcun problema per il contesto in cui i ragazzini hanno vissuto e vivono, dato che la madre ha una nuova compagna e il padre biologico, che i bambini conoscono, è un omosessuale che vive con un uomo.

Commentando il

provvedimento del giudice, il sottosegretario con delega alla Famiglia, Carlo Giovanardi, ha spiegato che in una situazione «così intricata e confusa» il criterio di valutazione «non poteva che essere quello prudenziale del minor danno nell'interesse dei minori». Ciò che però Giovanardi contesta è che dalla necessaria prudenza alla scelta di sostenere «che situazioni di tal genere non creano disagio per i bambini ce ne corre». Opinioni, quelle del magistrato, che secondo l'esponente di governo «confliggono con il buon senso».